

Rassegna del 02/11/2025

REPUBBLICA			
Stampa	REFERENDUM, SI ACCENDE LO SCONTRO GOVERNO-TOGHE IL COLLE SEMPRE NEUTRALE	VITALE GIOVANNA	1
GIORNALE			
Stampa	Int. a Caiazza Gian Domenico: «I PM NON SONO DEGLI EROI DEL POPOLO GRATTERI? FINGE DI ESSERE UN MAESTRO»	LF	3
LA VERITA'			
Stampa	ALLA FACCIA DELL'IMPARZIALITÀ IL COMITATO ANTIRIFORMA SPARA A ZERO DALLA CASSAZIONE	CAMILLETTI FLAMINIA	5
L'ALTRA VOCE IL QUOTIDIANO NAZIONALE			
Stampa	RIFORMA GIUSTIZIA, SQUADRE IN CAMPO	BINELLO DANIELA	8

Referendum, si accende lo scontro governo-toghe

Il Colle sempre neutrale

Il Pd: già usano la clava della responsabilità civile per piegare i giudici
Il capo dello Stato non si farà tirare per la giacchetta dagli schieramenti

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

Infiammare lo scontro, additare le toghe come nemico pubblico numero uno, utilizzare le tv amiche per convincere i cittadini che la riforma Meloni-Nordio non è solo giusta, ma necessaria. L'affondo di Alfredo Mantovano, ospite l'altra sera a Cinque minuti su RaiUno, «è l'ennesimo tassello di una strategia che, con la scusa della separazione delle carriere, il governo usa per copire e indebolire la magistratura, mettersi al di sopra della legge, piegare le regole al proprio tornaconto», attacca Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd. «Come sempre stanno ingannando gli italiani», rincara il verde Angelo Bonelli: «Vogliono far credere che la riforma serve a migliorare la giustizia, mentre l'obiettivo è asservirla all'esecutivo». Altra benzina che, a macchina referendaria non ancora avviata, rischia di arroventare un clima già surriscaldato.

Pesantissime le accuse lanciate in diretta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio: dai pieni poteri a suo dire già esercitati dai giudici – rei di bloccare la politica dell'immigrazione, la politica industriale e persino di non dar «seguito alle indagini per i disordini di Roma» – al nefasto condizionamento dei gip sui pm. Mentre il Csm sarebbe incapace di sanzionare i magistrati che sbagliano perché, spiega Mantovano, se «il mio giudice disciplinare è colui che ho concorso a eleggere sulla base dei criteri correntizi» l'imparzialità va a farsi benedire. Dunque «la riforma corregge questa stortura». E non sarà nemmeno l'ultima: la prossima – a cui il braccio destro della premier pure allude – riguarderà la responsabilità civile delle toghe.

Parole inaccettabili per Marcello

Basilico, consigliere Csm di Area, la componente progressista: «Il sottosegretario dice cose sbagliate e oltraggiose sui magistrati», replica. «Sa benissimo che sui loro giudizi disciplinari i gruppi associati non hanno alcuna influenza», rivendica dati alla mano un rigore senza eguali. Furioso per il tentativo di mistificazione: «Abbiamo smesso di illuderci che i rappresentanti dello Stato non attacchino indiscriminatamente altre istituzioni, confondendo le idee ai cittadini», insiste Basilico, «ma vorremmo che almeno il confronto sui temi del referendum si svolgesse su fatti veri». E perciò «spero che, se Mantovano va a parlare ancora di responsabilità civile dei magistrati, tutti capiscano quale sia lo scopo di questa modifica alla Costituzione: punire i magistrati scomodi».

Sconsolato anche Enrico Grosso, l'avvocato e costituzionalista scelto dall'Anm per guidare il Comitato per il no al referendum: «È stata presentata come la riforma della separazione delle carriere, ma è quasi uno specchietto per le allodole». D'accordo la dem Serracchiani: «La responsabilità civile esiste già, ma la vogliamo trasformare in una nuova clava. Per cui ora Mantovano ci dia i numeri: quante sono le cause intentate e vinte ogni anno? Parliamo dello zero virgola? La verità è che continuano a fare propaganda punitiva per nascondere la loro incapacità di affrontare i problemi veri della giustizia che ha bisogno di risorse, personale, un processo telematico che funzioni, carceri dignitose».

Chiara la posta in gioco: la vittoria al referendum costituzionale. Che il governo ha deciso scientemente di non personalizzare per evitare ripercussioni. Dopo la premier, ieri anche il ministro Guido Crosetto ha escluso che un'eventuale sconfitta possa avere riflessi negativi sul-



l'esecutivo, mentre il Guardasigilli Carlo Nordio ha dichiarato che non si dimetterà in ogni caso. Pur dicendosi pronto a fare campagna per il Sì in prima persona, sulle tv e in giro per l'Italia, compatibilmente con i suoi impegni istituzionali.

Intanto il Quirinale segue in silenzio il dibattito in corso. E nulla filtra neppure sulla posizione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella rispetto al referendum, in ossequio alla regola del riserbo e della neutralità politica a cui si è sempre attenuto. E che osserverà anche stavolta. Indisponibile a farsi tirare per la giacchetta da chiunque. Auspicando anzi, a quanto trapela, che nessuno pretenda di attribuirgli opinioni che non intende manifestare. Nella speranza che da ogni parte ci si astenga dal tentativo di forzare abusivamente le sue parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA



Il Comitato "Si separa"

Mille iscritti in due giorni per il Comitato Si Separa, promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi in vista del referendum sulla giustizia nel 2026. A scriverlo in una nota è il presidente della fondazione Giuseppe Benedetto (infoto)



Il ministro Carlo Nordio durante il voto finale in Senato della riforma sulla giustizia

I' intervista

Gian Domenico Caiazza

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374

«I pm non sono degli eroi del popolo Gratteri? Finge di essere un maestro»

Il presidente del comitato: «Ora un segnale forte lo e Di Pietro? Faccio la battaglia con chi ci sta»

■ **Avvocato Caiazza, come si trova a difendere la riforma della Giustizia in compagnia di Antonio Di Pietro?**

«Perfettamente a mio agio - risponde Gian Domenico Caiazza, presidente per il Sì al referendum sulla giustizia - perché mi ritrovo nell'insegnamento pannelliano: non giudico la persona, conta ciò che si fa concretamente. In questo momento Di Pietro sostiene con lucida intelligenza il Sì al referendum, ed è un grande piacere per me che lui abbia scelto di percorrere questa strada insieme al comitato della fondazione Einaudi».

Ora bisogna convincere gli elettori: andare a votare, e votare sì.

«Sarà un percorso durissimo perché come tutti sappiamo il tentativo è di spostare l'oggetto della contesa referendaria il più lontano possibile dai contenuti reali della riforma. Si vuole nascondere che questa riforma conferma l'indipendenza dei pubblici ministeri, in un sistema a carriere separate. Nella maggioranza degli altri paesi questo sistema prevede la sottoposizione all'esecutivo, la riforma fa la scelta opposta blindando nella costituzione l'autonomia dei pm perché l'articolo 104 della Costituzione, che è il baluardo dell'indipendenza, non è stato modificato. Eppure sentiamo assistiamo allo spettacolo della segreteria del principale partito di opposizione che dice che chi vota Sì vuole che il governo sottometta i magistrati. A questo livello di manipolazione siamo arrivati».

La vedo preoccupato.

«Sì, perché se dici alla gente che non sa nulla di ordinamento giudiziario che la politica con questa riforma vuole mettere la mordacchia alla magistratura la paura si fa strada. La magistratura non è molto amata dall'opinione pubblica ma la politica lo è ancora di meno. Così sventolare il babau della politica che vuole sottomettere i suoi controllori funziona alla grande».

E come se ne esce?

«Riconducendo alla realtà di quello che la riforma dice davvero. Non sarà

facile ma ce la faremo».

I giornali in questi giorni sono pieni di articoli allarmanti sugli effetti della riforma. L'affiatamento tra informazione e magistrati è un problema?

«Purtroppo è così. Sappiamo che in questi trenta e passa anni la figura del pubblico ministero è divenuta nella narrazione mediatica una figura di eroe sociale che è lì a difendere e a proteggere i cittadini... Dovremmo spiegare nelle scuole e non solo sui mass media che la figura sacrale è quella del giudice, non del pm, che fa ipotesi che è poi il giudice a verificare facendo giustizia. Invece la figura del giudice è praticamente scomparsa dalla scena, e può accadere che uno di questi eroi come il procuratore Nicola Gratteri possa dire che la conseguenza della riforma è mettere la mordacchia ai pm. Non dice altro, non spiega perché, dice solo "non vogliono permetterci di fare le indagini contro il potere". Ma come, in che modo? Non lo spiega, lui fa passare questa narrazione grazie alla autorità *ex cathedra* che voi giornalisti gli avete assegnato».

Mettiamo che vinca il Sì e la riforma diventi definitiva. Quanti anni serviranno per sentirne le conseguenze concrete?

«Sull'assetto della giustizia e sulla percezione della sua modifica serviranno anni. Ma una vittoria del sì darebbe un segnale forte alla politica, ai media e alla magistratura, darebbe l'indicazione che il paese vuole tornare a una giustizia amministrata da giudici forti e indipendenti, non dai pubblici ministeri. E di questo cambiamento si accorgeranno i cittadini al momento di entrare in un'aula di tribunale».

Intanto, però, la riforma ha avuto l'effetto di compattare la magistratura.

«Sicuro? Ci sono tanti giudici che la pensano come noi, ma non si manifestano perché le conseguenze per la loro carriera possono essere molto importanti».

LF



DATASTAMPA3374



Operazione

Tentano
di spostare
la contesa
lontano
dai contenuti

DATASTAMPA3374



Campagna

Magistrati
sottomessi?
Manipolazioni
da parte della
leader del Pd

Alla faccia dell'imparzialità Il Comitato antiriforma spara a zero dalla Cassazione

Il gruppo per il «Sì» denuncia: «Inappropriato che abbia usato un luogo istituzionale»
Basilico (consigliere Csm di Area) esonda: «Il governo punisce i magistrati scomodi»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ L'Associazione nazionale magistrati tira la volata e si fa partito. Al via il Comitato per il «No» al referendum e la presentazione avviene all'interno della sede dell'Anm, che a sua volta si trova all'interno della Corte di cassazione. Alla faccia dell'indipendenza, verrebbe subito da dire.

A sottolinearne l'inappropriatezza ci pensano l'avvocato **Romolo Reboa** e il professor **Fabio Verna**, vicepresidenti nazionali del Comitato per il «Sì»: «L'Anm è un'associazione di diritto privato con sede all'interno della Suprema Corte di cassazione. Non sappiamo in base a quale contratto e quale sia il corrispettivo per avere a disposizione tale privilegiata e prestigiosa location, ma riteniamo inappropriato che la stessa sia stata utilizzata per presentare il proprio progetto di un referendum per dire "No" alla legge costituzionale in materia di giustizia approvata dal Parlamento. La Suprema Corte di cassazione è un luogo istituzionale, massima espressione del sistema giudiziario italiano, che ne assicura l'imparzialità attraverso il vaglio di legittimità. L'utilizzo dell'edificio istituzionale per lanciare una tesi politica di parte dimostra come la scelta fatta dal Parlamento sia stata necessaria per riequilibrare in senso democratico i poteri, nello spirito dei Padri costituenti che volevano che la magistratura

fosse separata dal potere politico, ma non che fosse il terzo potere dello Stato, stabilmente contrapposto a chi governa perché eletto dal popolo».

Ad ogni modo, la prontezza dell'Anm spiazza la sinistra e il presidente esecutivo del Comitato, **Antonio Diella**, e il presidente onorario, il costituzionalista **Enrico Grosso**, in una nota congiunta hanno spiegato: «Non siamo una casta, con noi non ci sarà nessun politico, non intendiamo lanciare segnali a nessuno. Vogliamo soltanto spiegare che questa riforma non accorcia i tempi dei processi». Poi **Grosso**, ordinario a Torino, aggiunge: «La riforma minaccia l'indipendenza della magistratura».

Dall'altro lato delle barricate si schiera «Sì separa», comitato costituito dalla fondazione Einaudi del presidente **Giuseppe Benedetto**. A presiedere il gruppo l'avvocato **Gian Domenico Caiazza**, ex presidente dell'Unione delle Camere penali italiane e storico legale di **Marco Pannella**. Hanno aderito il presidente di «Europa **Matteo Hallissey**, l'ex parlamentare dem **Anna Paola Concia**, la politologa **Sofia Ventura**, l'ex giudice costituzionale **Nicolò Zanon**, il direttore del *Riformista*, **Claudio Velardi**, e i giornalisti **Alessandro Barbano**, **Pierluigi Battista**, **Andrea Cingini**, **Flavia Fratello** e **Ivan Grieco**.

Il centrosinistra, intanto, sul tema è molto più frantumato di quello che dà a vedere, il Partito democratico è addirittura disorientato e fatica a prendere una posizione netta per svariati or-

dini di motivi. Il primo tra tutti è l'altissimo rischio cui si sottopone tutto il partito ma, soprattutto, il segretario **Elly Schlein**: i primi sondaggi danno una vittoria netta del «Sì» e se dovesse perdere dopo averci messo faccia e cappello, la sua leadership subirebbe un crollo irreversibile. Questo, tuttavia, potrebbe essere un incentivo a confermare la riforma per quei dem che, non a caso, sarebbero per il «Sì» e, al tempo stesso, mal celano i malumori nei confronti del loro leader. Accanto all'impasse della sinistra che, con molta calma, si prepara a raccogliere le firme, c'è la violenta reazione di **Marcello Basilico**, consigliere Csm eletto per Area democratica per la giustizia (il gruppo che riunisce le toghe progressiste), alle parole del sottosegretario a Palazzo Chigi, **Alfredo Mantovano**, che ha accusato le toghe di avere i «pieni poteri». «Mantovano dice cose sbagliate e oltraggiose sui magistrati», attacca **Basilico**, che aggiunge: «Abbiamo smesso di illuderci che i rappresentanti dello Stato non attacchino indiscriminatamente altre istituzioni pubbliche, confondendo le idee ai cittadini, ma vorremmo che almeno il confronto sui temi del referen-



dum si svolgesse su fatti veri. Ora tutti capiscano quale sia lo scopo di questa modifica alla Costituzione: punire i magistrati scomodi».

Anche per **Giuseppe Conte**, leader del Movimento 5 stelle, il governo è «preoccupato di rendere intoccabili i politici. Ritorniamo alla casta». Nel frattempo, sui giornali, in questo caso *Repubblica*, cominciano ad arrivare le prime sponde internazionali in aiuto del no. Il quotidiano scrive che la *special rapporteur* dell'Onu sull'indipendenza dei giudici, **Margaret Satterthwaite**, docente di diritti umani presso la New York University, ha indirizzato al governo Meloni una formale richiesta di chiarimenti dopo aver richiamato l'attenzione su possibili profili di contrasto con il diritto internazionale. La giurista sostiene che: «La riforma può privare il pubblico ministero dello status e delle garanzie di indipendenza esterna che la Costituzione attualmente assicura attraverso il principio di unità del potere giudiziario».

Cosa preoccupa la rappresentante dell'Onu? Il sorteggio, naturalmente. Difficile non pensare che da qui al voto di pareri come questo provenienti dall'estero ne possano arrivare a decine. Probabile anche qualche che Corte internazionale o europea decida di intervenire adducendo problemi sullo Stato di diritto. Resta solo da chiedersi quando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVOLUZIONE IN PILLOLE

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374



Una magistratura, due carriere

L'attuale articolo 104 della Costituzione afferma che «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», frase a cui la riforma aggiunge che essa «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente»



Due Csm

All'attuale Consiglio superiore della magistratura (Csm) ne subentreranno due: uno «della magistratura giudicante» ed uno «della magistratura requirente»; entrambe «sono presieduti dal Presidente della Repubblica»



Csm estratti a sorte

I due Consigli non saranno elettivi. Essi saranno composti per un terzo da membri laici e per due terzi da togati; i primi saranno estratti a sorte da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune; i secondi saranno sorteggiati tra tutti i magistrati, giudicanti e requirenti, che avranno i requisiti che stabilirà una legge ordinaria successiva



Poteri dei due Csm

I due Csm perdono i poteri disciplinari, avranno competenze per quanto riguarda «le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati»



Alta corte disciplinare

La giurisdizione disciplinare nei riguardi di tutti i magistrati «è attribuita all'Alta Corte disciplinare»

Essa sarà composta da 15 membri:

- 3 nominati dal presidente della Repubblica;
- 3 estratti a sorte da un elenco di giuristi che il Parlamento in seduta comune;
- 6 estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con 20 anni di attività e con esperienze in Cassazione;
- 3 sorteggiati tra i magistrati requirenti con vent'anni di attività e esperienza in Cassazione. I togati sono quindi la maggioranza, ma il presidente viene eletto tra i laici. Durano in carica 4 anni, l'incarico non è rinnovabile



Sentenze non impugnabili

Le sentenze sono ricorribili solo davanti alla stessa Corte che giudicherà in secondo grado in una composizione diversa rispetto al primo. Le sentenze non sono impugnabili in Cassazione



Leggi attuative

L'ultimo articolo della riforma stabilisce che «entro un anno» dall'entrata in vigore (quindi dopo il referendum) devono essere varate le leggi attuative

LaVerità

RIFORMA GIUSTIZIA

Schieramenti
in campo verso
il referendum

DANIELA BINELLO a pagina XV

*Il centrodestra pronto a presentare le firme. Si cercherà di tenere il governo fuori dallo scontro*Riforma giustizia
squadre in campo*I due schieramenti verso il referendum*

*Nel centrosinistra
posizioni
più variegate
I problemi di Schlein*

di DANIELA BINELLO

Per il centrodestra l'annuncio lo ha dato ieri ai microfoni del Gr Rai il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Martedì depositeremo le firme per il referendum sulla giustizia. Via dal campo le menzogne, nessun controllo politico della magistratura, niente pieni poteri. Vogliamo abolire la spartizione correntizia del Csm e ridare alla magistratura prestigio e indipendenza». Dando questo messaggio Gasparri ha voluto dire presumibilmente che per martedì prossimo sarà stato soddisfatto il numero di firme necessario da parte dei parlamentari di centrodestra per avviare l'iter del referendum confermativo (per il quale l'esito del voto non necessita di quorum), cioè un quinto per ogni ramo (41 senatori e 80 deputati).

Dopo il deposito delle firme, bisognerà aspettare il vaglio della Cassazione e poi quello della Consulta. Spetta a quest'ultima anche di formulare il quesito referendario. Ultimo step sarà quello di attendere che il Capo dello Stato indichi il voto e quindi, per completare la procedura, si arriverà

“tranquillamente” a fine gennaio 2026.

Nel frattempo sono in fibrillazione i Comitati per il Sì o per il No, anche in vista dei duelli televisivi che dovranno essere programmati sulle reti.

Nell'intervista al Foglio del guardasigilli Carlo Nordio, in merito all'approvazione del suo ddl costituzionale, il ministro ha ribadito: «Non c'è nessun assoggettamento della magistratura alla politica e sulla separazione delle carriere voglio dire che esiste in tutti i paesi democratici. L'istituzione dell'Alta Corte di giustizia renderà realmente indipendente la magistratura e il sorteggio libero dei magistrati dalle ipoteche delle loro correnti che ne condizionano la vita».

Quanto alla premier, Giorgia Meloni non può permettersi che si apra una crepa nella sua leadership e quindi dai vertici di FdI è stata imposta una disciplina ferrea nella comunicazione: niente trionfalismi, niente slogan divisivi, niente attacchi diretti a chi voterà No. La strategia è spolitizzare il referendum per costruire un fronte di consenso trasversale.

Ma se il centrodestra avanza in ordine compatto per il Sì, non si può dire lo stesso nelle fila dell'opposizione. Eppure, la posta in gioco è altissima. Giuseppe Conte, fresco di riconferma come presidente del M5S, parlando con i giornalisti a Bari, accusa il governo di

voler rendere intoccabili i politici: «Perché il governo non si preoccupa del crollo dei salari, della pressione record fiscale e neppure del fatto che, nel mese di ottobre appena trascorso, sono aumentati del 40 per cento gli sbarchi dei migranti rispetto allo stesso periodo del 2024? Avete fallito su tutto, caro governo Meloni, però non fallite mai quando si tratta di tutelare voi stessi», conclude Conte. I grillini metteranno sotto i riflettori per il No i due ex magistrati Roberto Scarpinato e Federico Cafiero de Raho.

Il Comitato “A tutela della Costituzione”, invece, è presieduto a titolo onorario dall'avvocato e professore di diritto costituzionale, Enrico Grosso, che è stato allievo di Gustavo Zagrebelsky. Grosso ha spiegato che ciò che si vuole riformare «è la garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati per condizionarli con il potere politico» e che il vero



obiettivo è «la radicale modifica del ruolo del Csm, che infatti viene indebolito».

Nicola Gratteri, più nei talk-show che altrove, ha intanto premesso: «Mi batterò in tv contro questa riforma della giustizia, ma che non sia un referendum contro Meloni». Se ne vedranno delle belle se il suo «rivale» in tv sarà, come sembra, Antonio Di Pietro, strenuo sostenitore della separazione delle carriere, che ha scelto di schierarsi per il Sì. Il Comitato della Fondazione Einaudi, presieduto da Gian Domenico Caiazza, e che annovera fra i fondatori da Di Pietro a Tiziana Maiolo, da Ernesto Galli della Loggia al radicale Matteo Hallisey, comprende anche alcuni giornalisti come Pigi Battista, Flavia Fratello, Claudio Velardi e anche l'ex Pd Anna Paola Concia.

Tajani vorrebbe assoldare come testimonial per il Sì Gaia Tortora (vicedirettrice del Tg di La7 e figlia di Enzo), ma l'interessata ha declinato. Probabilmente sarà disponibile Serena Grandi.

Anche Azione, il partito di Calenda, ha votato a favore della riforma, mentre Italia Viva di Renzi si è astenuta.

Per i testimonial dei Comitati per il No si parla di Monica Guerritore, Sigfrido Ranucci, Gianrico Carofiglio, ma il dem Francesco Boccia afferma che non è ancora stata presa una decisione. Complessa la situazione per Elly Schlein che non solo si trova a mediare su un dialogo tutto interno con l'ala riformista del Pd, ma ai tanti problemi a cui trovare una soluzione si aggiungono le scelte di Goffredo Bettini, Enrico Morando, Giorgio Tonini, Vincenzo De Luca, Claudia Mancina e Stefano Ceccanti che si sono dichiarati non contrari al ddl Nordio.

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374